

Venerdì 19 settembre 1997

4 l'Unità

LE RELIGIONI

Il Vaticano mette a punto la nuova catechesi

Dal 14 al 17 ottobre prossimo si terrà in Vaticano un Congresso internazionale, promosso dalla Congregazione per il clero e dalla Congregazione per la dottrina della fede, al quale interverranno anche i presidenti delle commissioni episcopali per la catechesi di tutti i continenti. Si farà il punto su quanto afferma sul piano dei principi il nuovo Catechismo, sull'esperienza pastorale dei sacerdoti chiamati ad applicarli e su quanto esposto nel «Direttorio generale per la catechesi». Una iniziativa inedita che è stata annunciata ieri dai monsignori Dario Castrillon Hoyos e Crescenzo Sepe, rispettivamente prefetto e segretario della Congregazione per il clero, che hanno presentato ai giornalisti proprio il «Direttorio generale per la catechesi», un libro di 320 pagine con importanti novità. «La catechesi deve aiutare i fedeli ad essere consapevoli della presenza di altre religioni e di diverse culture per discernere in esse gli elementi contrastanti l'annuncio cristiano, ma anche a cogliere i semi evangelici che vi si trovano». Una catechesi che spiega perché non sono accettabili «l'antisemitismo» e i diversi «fondamentalismi», che deve «formare non solo all'obiettività, alla giustizia e alla tolleranza, ma anche alla comprensione e al dialogo». E deve aiutare a discernere, persino nell'adorazione della Madre di Dio, quali sono «i valori innegabili» per «superare i rischi del fanatismo e della superstizione religiosa». La catechesi, come «processo formativo», deve «purificare» il messaggio cristiano affrontando con realismo anche le questioni riguardanti la vita di coppia, la sessualità, la famiglia. «Siamo, purtroppo, in ritardo nel dare risposte culturali alle questioni che ci pongono i fedeli ed il mondo contemporaneo a vari livelli» - ammette mons. Castrillon Hoyos. Di qui la necessità di «adattare la catechesi al pluralismo delle situazioni in rapporto alla religiosità popolare, all'ebraismo, alle altre religioni, alla cultura contemporanea» presenti in Europa, in America latina, in Africa o in Asia.

Alceste Santini

A Bologna polemiche con la Curia che ha vietato al sacerdote Santino Corsi di parlare alla festa dell'Unità
Congresso eucaristico solo per pregare
Spettacoli sì, ma niente «politica»

L'amarezza del vicesindaco Luigi Pedrazzi, cattolico credente, che ha dovuto affidare alla parola scritta il suo percorso eucaristico e si è dovuto occupare solo dei problemi logistici. Perché la Chiesa ha rifiutato il confronto con le altre culture.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Ha affidato alla parola scritta una profonda riflessione sul suo vissuto eucaristico e fin dall'inizio s'è messo a disposizione dell'organizzazione del XXIII Congresso eucaristico nazionale. L'ha fatto da vice sindaco, occupandosi delle più disparate questioni: i bagni, i parcheggi, i permessi. Per questo, Luigi Pedrazzi, il professore del Mulino, il cattolico scomodo, il credente, ha provato, proprio nell'occuparsi solo degli aspetti materiali dell'evento - che prenderà il via domani con l'arrivo del cardinale legato pontificio, Camillo Ruini - una specie di disagio, una sottile inquietudine. Avrebbe voluto dirle le cose che poi ha scritto, ma il «cerimoniale» del Congresso non lo ha permesso. Inoltre, è saltata anche un'altra opportunità per affrontare da credente il tema del mistero dell'Eucarestia: l'11 settembre scorso, alla festa dell'Unità di Bologna, si sarebbe dovuto tenere un incontro al quale erano stati invitati un prete, don Santino Corsi (inviato dalla Curia per parlare del Congresso) e, tra gli altri, lo stesso Pedrazzi, il professor Stefano Zamagni, il nostro collega Alceste Santini. La Curia poi ha ritirato don Santino «perché «sull'Eucarestia non si discute». E il Pds ha annullato l'incontro.

Dunque, a Pedrazzi è restato solamente «il mio vissuto eucaristico» in cui parla pubblicamente del tema a cui è dedicato il Congresso. «La mia fiducia e convinzione nella realtà vitale dell'Eucarestia procede, infatti, da un'esperienza intensa di rapporti bellissimi tra le persone; segnata, però, da una consapevolezza crescente del loro morire ed esaurirsi nel tempo; fino a legittimare come più stringente e razionale una conclusione negativa, di sapore ateistico; e dall'irruzione, proprio in questo orizzonte di bontà deluse e di luci che si spengono, di ciò che avvenne, fu detto e fatto, nell'ultima cena da Gesù. E che i suoi discepoli hanno ricordato e raccontato nelle Scritture cristiane venute ad affiancarsi a quelle ebraiche». Pedrazzi, poi, continua a raccontare il vissuto personale. «Oggi sento che il vissuto eucaristico in questa fine di secolo ha valenze ancora più importanti per il futuro da costruire di quanto non legittimi una esaltazione del passato europeo o ancora più limitatamente latino... Il nostro Papa straordinario ci indica con forza un orizzonte ampio e i grandi bisogni umani. La sua voce, e le realtà che nomina, ci chiamano ad allargare il nostro cuore a un prossimo sempre più diverso dall'antico e a prendere lo sguardo, là dove siamo inviati come cristiani, a tutte le genti e ai confini della terra».

Questo avrebbe voluto dire il cattolico Pedrazzi, vice sindaco dell'Ulivo, auspicando che il Congresso e il Giubileo chiamino tutti a interrogarsi, con la ricchezza di vissuti anche diversi, senza nascondere nulla delle identità di ciascuno «ma con la con-



Bologna si prepara a ospitare il Congresso Eucaristico che si inaugura domani

sapevolezza che non c'è benedizione dall'alto che non proponga e non costruisca pace». E la stessa cosa, curiosamente, viene espressa dai parroci, in special modo quelli di confine. Dice, ad esempio, don Nicolini: «Il Congresso è un avvenimento di fede, ma anche un grande incontro popolare, una festa a cui tutti devono partecipare. Non c'è bisogno di teorizzare un dialogo, il dialogo si torna a instaurare. Quando sento il sindaco Vitali o i miei parrochiani capisco che il rapporto tra culture diverse c'è nei fatti».

Il professor Umberto Mazzone, storico della Chiesa e coautore del documento con cui il Pds saluta il XXIII Congresso eucaristico nazionale, è della stessa opinione. Le ragioni le fa risalire alla fine dell'unità politica dei cattolici. Dice: «Il fatto che questa unità sta creando effetti di vivacità e apertura nel clero locale molto interessanti. Non c'è più un riferimento politico unico, la Dc, e questo ha, forse, liberato energie per un possibile confronto, molto più ampio che nel passato». Sul Congresso pensa che quello che può interessare anche i laici è «il vedere come una comunità che ha nella trascendenza la sua ragione d'essere cerchi di immaginarsi l'incontro con le grandi domande del terzo Millennio, cerchi di immaginarsi il nuovo. Ecco, questo potrebbe essere il vero contributo per tutti». La Curia preferisce non en-

trare nella discussione. Il cardinale Biffi è a Roma per gli ultimi dettagli. Ha accettato di buon grado la collaborazione del Comune per quanto riguarda i problemi logistici e di traffico, ma ripete un po' ostinatamente che il Congresso sarà solamente un'occasione di preghiera. Anche se, nel corso della nove giorni saranno molte le occasioni di dibattito culturale: i giovani tra speranza cristiana e cambiamenti generazionali, lo sport per la vita, il forum delle famiglie.

Intanto la città si prepara. Domani toccherà al cardinale Camillo Ruini, legato pontificio per il Congresso, aprire la nove giorni eucaristica. L'altare in piazza Maggiore è già pronto. La città che si presenterà al Papa il 27 settembre sarà lucida come un salotto. Sono previsti 300.000 pellegrini che potrebbero diventare molti di più la sera della vigilia di preghiera che i giornali hanno già battezzato megaconcerto (un termine che fa arrabbiare il cardinale Biffi) con Bob Dylan, Dalla, Petruccianni, Celentano, Morandi, Bersani, Fabi, Manuela Villa e altri ancora.

Bologna non è distratta, dicono i parroci di campagna che più di altri hanno il polso della situazione. Ma uno di loro, don Santino Corsi, ammonisce: «Il vero lavoro di approfondimento e riflessione inizierà finito il Congresso».

Andrea Guermandi

Lettera dell'Arcigay ai cattolici bolognesi

Arcigay e Arcilesbica scrivono una lettera aperta ai cattolici bolognesi con la quale si chiedono se oggi esistano le condizioni di un incontro fra Bologna laica e progressista e l'autorità ecclesiale locale e vaticana. «L'ostinata condanna dei rapporti prematrimoniali, la condanna criminale in epoca di aids dell'uso del preservativo, la considerazione della masturbazione come pratica peccaminosa, rendono sempre più distante un ristretto drappello di dirigenti vaticani dalle condizioni reali di vita della loro stessa base ecclesiale», scrivono. «Solo pochi giorni fa il Vaticano diffondeva la nuova edizione del catechismo della Chiesa cattolica. In esso si ribadiscono le già enunciate definizioni dell'omosessualità come inclinazione oggettivamente disordinata». Il Congresso eucaristico, «momento di comunione per eccellenza, per le persone omosessuali credenti diviene così bruciante momento di esclusione». «Ma la posizione delle gerarchie vaticane - continua la lettera - pretende anche di condizionare le scelte delle amministrazioni locali e del governo nazionale, spada di Damocel sul capo di quei cattolici democratici che, da amministratori, sanno distinguere il convincimento religioso individuale dal dovere di tutelare tutti i cittadini nei loro diritti fondamentali. Le persone omosessuali trovano così nella Chiesa cattolica la principale fonte della negazione della loro identità». «Noi non crediamo che questo atteggiamento cieco e di incomprensione sia nello spirito delle Scritture, né che sia condiviso dalle comunità dei credenti. Ci rivolgiamo quindi ai fedeli bolognesi chiedendo loro di intervenire dove possibile affinché si ponga fine alla diffamante ostilità da parte di chi, dovendo essere ministro d'amore, produce esclusioni e discriminazioni».

Dalla Prima

Semmai ciò che sorprende è l'accentuazione abnorme della sua capacità di comunicazione, destinata a risolversi in affermazioni di principio o in eclatanti «pentimenti» che poco o nulla toccano la vita reale degli individui.

D'altra parte, non è possibile comprendere criticamente questo pontificato a prescindere dalla storia della Chiesa negli ultimi cento anni almeno. Per cui se fallimento c'è, esso ha radici lontane, che affondano assai più nel modo con cui il cattolicesimo ha concepito se stesso a fronte della modernità che non nelle attuali contingenze storiche. In questo senso, il governo postconciliare della Chiesa non ha detto nulla di nuovo, ha soltanto disperatamente tentato di recuperare un ruolo ideologico centrale muovendosi pericolosamente sul terreno dell'avversario, invece di assumere la condizione moderna nel suo stato di massima contraddizione, e derivazione, e violenza subita. Il fatto che a Wojtyła l'impresa sia, almeno in apparenza, riuscita non risolve, anzi probabilmente aggrava, l'impotenza della Chiesa tutta a realizzare la propria vocazione, mostrando nei fatti, piuttosto che verbalmente e immaginificamente, la possibilità di un cristianesimo veramente incarnato.

Quanto alla sinistra, politica e intellettuale, è demoralizzata constatare fino a che punto si sia lasciata sempre più incantare da questo gran movimento di superficie, fino a rendersi succube, talvolta in modo persino ridicolo, dei potentati ecclesiastici. Si è preferito realizzare compromessi di vertice, ovvero discutere di fede cristiana ed etica laica con eminenti cardinali, piuttosto che interrogarsi criticamente sulla realtà storica del cattolicesimo e, d'altra parte, sullo spazio inalienabile che una autentica ricerca ed espressione spirituale deve avere in una società a misura d'uomo. Accettando così una sorta di monopolio di fatto dell'istituzione ecclesiastica sul religioso, e ignorando di conseguenza quanto sia cresciuta la consapevolezza, dentro e fuori della Chiesa, che il patrimonio culturale e spirituale del cristianesimo non va più considerato come proprietà esclusiva delle chiese.

È il vizio antico della sinistra: il suo proporsi dalla parte dello sfruttato prima e del più debole poi, ma senza mai ascoltarlo né dargli veramente voce. Non ha potuto fin qui farlo perché ha sempre subordinato alla lotta per il potere l'attenzione ai bisogni morali, oltre che fisici, di coloro che si è legittimata a rappresentare. Pronta invece ad ammirare chi ha potere e prestigio; vale a dire chi, si tratti di Lenin o di Wojtyła, è convinto di dover cambiare ad ogni costo il mondo in nome di entità astratte, il socialismo come il cattolicesimo. Ebbene sì, caro Cacciari, hanno fallito ambedue, come è giusto e inevitabile quando si è presi dalla volontà di potenza. Il che non toglie che sotto tante e per lo più sconosciute forme, la fede, credente o laica, trova il modo di incarnarsi, testimoniando del bisogno di verità e insieme del grido di bene e di giustizia che urge nel cuore di sventurati ed oppressi, cioè della trascendenza stessa. È di qui, mi sembra, che oggi dovrebbe muovere una riflessione politica non incantatoria, bensì aderente alla realtà delle cose.

[Giancarlo Gaeta]

Il teologo cristiano-ortodosso Olivier Clément propone alla Chiesa una rivalutazione della spiritualità del corpo

La resurrezione della carne e la forza dell'Eros

L'eros carnale come momento supremo della chiamata spirituale per arrivare a un Dio da amare con tutti i sensi, e anche nell'altro.

«La sessualità è partecipazione di due persone al soffio latore del mondo, è il linguaggio più forte, più violento con cui due esseri possono parlare e proprio perché essa fa di loro «una sola carne» è fondamentale che l'uomo e la donna diventino degni di questo linguaggio... Il peccato (del sesso) starebbe piuttosto nell'incontro cieco, nell'ignoranza dell'altro in un atto che la Bibbia invece definisce «conoscenza», starebbe nel volto trasformato in corpo mentre è il corpo che dovrebbe trasformarsi in volto». Come piacerebbe ai cattolici che anche la chiesa di Roma parlasse dell'amore umano con il linguaggio degli ortodossi, che rispondono alla pillola ricordando semplicemente qual è il senso dell'amore e lasciando alla coppia la scelta del metodo anticoncezionale, che comprendono e perdono il divorzio fino a benedire le terze nozze. Diceva il patriarca Atenagora: se un uomo e una donna si amano davvero non spetta a me entrare nella loro camera da letto, «tutto quello che fanno è santo». Ora che l'occi-

dente riscopre il proprio corpo, il filosofo ortodosso francese Olivier Clément se ne esce con un libro sul corpo, purtroppo appiattito nella traduzione italiana da un titolo come «Teologia e poesia del corpo» (edizioni Piemme), indegno del fulminante «Corps de mort et de gloire» dell'edizione originale. È da poeta e mistico che questo protagonista dell'ecumenismo della seconda metà del secolo scrive la sua riflessione-sintesi sul corpo, cuore pulsante della rivelazione cristiana, religione dell'incarnazione e della resurrezione dei corpi. Se c'è un conflitto storico fra cristianesimo ed eros, momento culminante della vita del corpo, esso all'inizio è stato indispensabile per affermare il mistero della persona, e soprattutto della donna, come esistente in sé e non solo come riproduttrice. Il corpo esprime la per-

sona e nello stesso tempo la nasconde, in un rapporto di identità e differenza tragicamente ambiguo. La carne è ciò che ricorda all'uomo la sua fragilità, la dipendenza da chi ha sofferto nelle sue narici un alito di vita e dunque la sua vocazione, la mèta a cui tornare. Per i cristiani il corpo è una chiamata la cui risposta è la rivelazione del corpo trasfigurato e risorto di Cristo. Il soprannaturale è carnale, il cammino spirituale si fa nella carne. Il senso di ciò che sarà il nostro corpo è prefigurato nella scena finale del Vangelo di Giovanni: il lago di Genesareth, le braci, il pesce arrostito, Gesù che lo mangia con gli amici nella gioia della non-morte. Una resurrezione carnale come la liturgia, vino, pane, acqua, incenso, fiamma, canto, gesti che fanno toccare Dio con i quattro sensi coinvolti tutto il corpo fino a mangiare il

corpo di Dio.

Per risvegliare lo Spirito nel corpo mortale c'è bisogno di una continua ascesi, cioè di una lotta contro le passioni, queste «usurpazioni dell'Assoluto» che rendono Assoluto ciò che non lo è. Come l'«amour fou», nostalgia di una fusione impossibile che lascia una scia di morti erovina, e bisognerebbe fare una teologia della passione amorosa, questa fuga dal nulla che chiede l'assoluto al nulla.

L'eros carnale è il momento supremo della chiamata spirituale, il più ambiguo e rischioso, perché l'eros del mondo è il desiderio che Dio infonde al creato perché torni a Lui. L'estasi che fa di due uno è insieme terrestre e celeste: solo se uno diventa due si può amare davvero, riconoscere l'altro come altro, aiutarlo a diventare ciò che già è nello sguardo di Dio. Poi, dalla sovrabbondanza d'amore viene la frase «voglio un figlio da te», ma anche qui la chiamata è allo sposalimento, all'amore a senso unico destinato ai genitori. Il Vangelo non è tenero con la famiglia e lo stesso

quarto comandamento dice di «onorare il padre e la madre», non di amareli.

La risposta cristiana ribalta sempre i termini del problema e anche per l'aborto o il suicidio la risposta non è quella della «natura», ma della persona e dell'amore, poiché «la carne vedrà Dio», come dice Isaia, e il corpo è la chance di arrivare a vederlo nel modo più dolce possibile. Un corpo spiritualizzato, abituato all'autocoscienza, ad andare oltre i condizionamenti, vivrà la morte come un passaggio alla luce, «peschi» di resurrezione in cui niente è perduto delle relazioni d'amore e dei sensi spirituali che permettono l'incontro tra morti e viventi, riuniti nel corpo di Cristo in cui siamo membra gli uni degli altri.

Con Cristo il mondo fatto prigioniero dalla morte è diventato una tomba aperta e piena di luce e tutti i crimini possibili, come diceva Teresa di Lisieux, una goccia d'acqua in un braciare ardente.

Flaminia Morandi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti	
	Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Foto: L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quirinale, 15 - Tel. 06/462011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancole, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250

Stampa in fac-simile: S.A.B.O. Bologna - Via del Tappazzone, 17 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Spada 5, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma